

La discesa agli inferi, ovvero il Figlio celebra l'ultimo Shabbath

La Shabbath è giorno di luce perenne.

- La celebrazione dell'accensione delle luci all'inizio di S.: la luce è l'espressione materiale della bellezza e del senso celati nel tempo quotidiano; accendere le luci evoca lo splendore e il calore della pienezza del tempo che si rivela nel giorno di Shabbath. La luce è il simbolo del senso che inabitava il tempo e che lo Shabbath manifesta.

Il Cristo, luce del mondo, splende nelle tenebre (Gv 8,12) della morte. Non esiste più alcun luogo privo del suo senso profondo perché il Cristo ha visitato ogni esperienza dell'umano, in tutta la sua estensione, colmandola del suo significato più profondo: Egli stesso è l'approdo e il senso di ogni cosa che esiste.

Giorno di attesa dello Sposo Messia.

Nella liturgia dello Shabbath si canta l'inno Lekha Dodi per accogliere il sabato. E' l'inno del popolo che attende il Messia, lo Sposo di Israele che compia la sua salvezza. Si apre la porta verso occidente per far entrare l'invisibile ospite. (vedi preghiera Lekha Dodi).

Il Figlio entra anche là dove sono chiuse le porte (forse sono chiuse le porte del desiderio dell'uomo prigioniero del proprio male?), le spalanca e compie con la sua presenza la preghiera dell'uomo prigioniero.

Shabbath è il giorno donato per la pienezza della creazione: il riposo.

Il mondo fu creato nella bellezza e nella perfezione, ma mancava un elemento essenziale: lo Shabbath, il riposo. Solo quando lo Shabbath venne nel mondo giunse anche il riposo (sal 94,11; Eb 3,7-4,11). Il Signore lo creò nel settimo giorno. Solo così l'universo fu completo. Disse Rabbi Abba: "La carne e il sangue, quando si riposano non fanno doni, e quando fanno doni non si riposano, ma il Santo, benedetto sia, si riposò e fece doni: cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro, lo benedisse e lo santificò". Riposando ci fece dono dello Shabbath, della benedizione, della santificazione¹.

Il Figlio che discende agli inferi entra nel suo riposo, quel riposo che porta doni agli uomini (Cfr. Ef 4,7-10).

Per sei giorni lavorerai e farai l'opera tua (Es 20,8). L'opera dell'uomo può forse compiersi in sei giorni? Rimane sempre incompleta. Riposa il Sabato come se la tua opera fosse compiuta.

Nel riposo sabbatico del Figlio veramente l'opera dell'uomo e di Dio (dell'uomo/Dio) è compiuta: "Tutto è compiuto" è l'ultima parola del Figlio e Lui è l'unico che possa dire "tutto è compiuto". Con la sua morte, solo Lui vive pienamente il sabato come compimento dell'opera di Dio.

¹ Cfr. *Il sabato, l'Aggadah su Genesi 2*, a cura di D. Lifschitz, ED Roma, 1996, p. 117.

Il sabato è ciò che mancava perché la creazione fosse compiuta.

“Venne il sabato, venne il riposo, e fu completata e finita l’opera” (Rashi a Gn 2,2). Ma il verbo *kalah*, finire, terminare, portare a compimento, insinua anche che nel sabato sta inscritta la finitezza del creato: il mondo ha una fine, la creazione ha un limite. Così fare il sabato, celebrarlo dando lode a Dio, implica il riconoscimento del proprio limite creaturale: fare il sabato, in un certo senso, è già accettare la propria morte, e accettarla nella pace e nell’obbedienza. Creando il primo giorno, Dio ha creato il tempo, ma con il sabato ha creato anche la fine del tempo. E la creazione riceve insieme la sua completezza e la sua finitezza (completezza che va riconosciuta nella finitezza, completezza la cui bontà e bellezza – *tov* – va accettata dentro questa finitezza), e la riceve dal fatto che Dio “cessò”, “si astenne” da tutto il suo lavoro. ...Creare significa anche cessare di creare; la creazione implica anche la fine della creazione².

L’opera della creazione si compie nel sabato del Figlio perché la sua morte è il fine della creazione: qui, entrando nel limite ultimo dell’uomo (la sua morte), l’uomo può finalmente accettare la sua finitezza, amata, redenta.

Shabbath: il riposo come confessione della sovranità di Dio.

“Osservare il Sabato significa accettare la sovranità di Dio”³: l’osservanza del riposo sabbatico vuole manifestare la rinuncia alla propria autonomia nel disporre di sé e affermare la signoria di Dio su di sé (e la conseguente rinuncia alla signoria di qualsiasi altra divinità). Il sabato ferma l’uomo chiamandolo a un atto di fiducia in Dio: esso si offre al credente come possibilità di confessione concreta di Dio quale Signore, di riconoscimento che Dio è onnipotente, non noi! Nel sabato l’uomo depone la sua corona regale ai piedi di Dio, trascurando di operare e si situa nella solennità del silenzio: allora appare evidente chi è il Signore. Per questo la liturgia del sabato inizia con i sal 95-99 che celebrano la regalità di Dio sul mondo intero e prosegue con il sal 29, un inno alla potenza di Dio manifestata nella sua voce⁴.

La consegna del Figlio alla morte nel giorno di Shabbath diviene annuncio definitivo della signoria di Dio su di sé e su tutto ciò che esiste: infatti il Figlio discende agli inferi non come un’attività propria, ma nella passività di chi è morto⁵. E’ quella “obbedienza cadaverica” che proclama che solo Dio è colui che opera, che è Signore dei vivi e dei morti. La solidarietà mortale del Figlio con i morti compie questa verità dello Shabbath.

Shabbath è il giorno della salvezza dell’uomo perduto.

Adam entra nel giardino di Eden al Vespro di Shabbath e ne è espulso al crepuscolo.

Il giorno di Shabbath allora intercede per Adam: nessun lutto è permesso in giorno di Shabbath. In questo giorno i morti non sono in potere della Geenna.

“Allora sorse lo Shabbath e si fece avvocato difensore del primo uomo. Disse al Santo, benedetto sia: “Signore di tutti i mondi, durante i primi sei giorni della creazione non ci fu nessun

² E. Bianchi, *Giorno del Signore, giorno dell’uomo*, Piemme, 1994, p. 40.

³ M. Tsevat, *The Basic Meaning of the biblical Sabbath*, (citato da E. Bianchi, *Giorno del Signore, giorno dell’uomo*, Piemme, 1994, p. 35).

⁴ Cfr. E. Bianchi, *Giorno del Signore, giorno dell’uomo*, Piemme, 1994, p. 66.

⁵ Cfr. H. U. Von Balthasar, *Mysterium Paschale, Il cammino verso i morti (sabato santo)*, in *Mysterium Salutis*, vol. 6, Queriniana, 1969, pp. 290-294.

assassinio nel mondo e tu vorresti uccidere nel mio giorno? E' forse questa la tua santità? E' forse questa la tua benedizione? Non è forse detto: "E il Signore benedisse il settimo giorno e lo santificò?". A queste parole il Santo, benedetto sia, s'impietosì di Adamo. Sì, è per merito dello Shabbath se Adamo fu salvato dal fuoco della Geenna"⁶.

Cristo, nuovo Adamo, entra agli inferi e facendosi avvocato difensore dell'uomo nel suo peccato (si è fatto maledizione) lo trae nuovamente alla vita del Giardino, lo restituisce alla sua dignità perduta, primitiva, autentica.

Shabbath: giorno di liberazione

In questo giorno si fa memoria della salvezza del popolo di Israele nell'esodo.

E' il memoriale della liberazione dall'Egitto: il sabato acquista valore pasquale. Con un gesto di vera e propria nuova creazione JHWH ha strappato Israele dalla schiavitù egiziana, l'ha fatto emergere dalle acque del mar Rosso creandolo come popolo con l'alleanza sul Sinai. Il sabato quindi è memoriale e riattualizzazione della liberazione dall'Egitto e per questo testimonia davanti ad Israele che JHWH è il suo go'el. ...Ogni sabato, nell'osservanza del sabato, avviene un "esodo ebdomadario". E' un tempo in cui ogni israelita beneficia non solo della benedizione creazionale, ma anche della liberazione dalla casa della schiavitù, della salvezza ottenuta con l'esodo. Sei giorni faticherai (servirai), ma il settimo giorno è cessazione di ogni schiavitù. Il sabato è per l'uomo un magistero di libertà e la sua osservanza diviene prassi di liberazione nella storia; colui che osserva il sabato entra nella libertà cui Dio l'ha chiamato e diventa egli stesso agente di liberazione nella storia⁷.

Il passaggio all'asciutto sulla via aperta nelle profondità del mare per Israele trova corrispondenza e pieno compimento nel Figlio che penetra le profondità degli abissi (tutti gli abissi del cuore dell'uomo peccatore) per riaprire la via al Cielo.

"...la visione del caos, da parte del Figlio di Dio fattosi uomo, diventa condizione della nostra visione della divinità. Lo scandaglio delle ultime profondità di ciò che era un "carcere" ne ha fatto una "via". Così Gregorio Magno: "Cristo è disceso fino alle ultime profondità del mare, quando scese all'inferno più profondo, per liberare da esso le anime dei suoi eletti. La profondità del mare prima della redenzione non era una via, ma un carcere... ma Dio ha fatto di questo abisso una via... Esso viene chiamato anche "abisso estremo", giacché come gli abissi del mare non vengono scandagliati da sguardo umano, così l'oscurità dell'inferno non viene penetrata da nessuna conoscenza umana...". Il Signore però ha percorso questo inferno profondissimo, perché egli non è impedito da alcuna catena di peccato, ma è "libero tra i morti"⁸.

Nello Shabbath si celebra la liberazione dell'uomo da tutto ciò che esiste e che, se considerato come assoluto, rischia di asservirlo nel tempo ordinario: la pretesa di essere artefice e creatore delle cose e di se stesso (con il suo lavoro); la pretesa di possedere le cose (con l'uso del denaro); la pretesa di dominare il mondo e gli altri (con l'ira e le passioni).

"Il mondo come assoluto diventa un inferno: esso non è nient'altro"⁹.

⁶ Cfr. *Il sabato, l'Aggadah su Genesi 2*, a cura di D. Lifschitz, ED Roma, 1996, p. 112.

⁷ Cfr. E. Bianchi, *Giorno del Signore, giorno dell'uomo*, Piemme, 1994, pp. 50-52.

⁸ H. U. Von Balthasar, *Mysterium Paschale, Il cammino verso i morti (sabato santo)*, in *Mysterium Salutis*, vol. 6, Queriniana, 1969, pp. 316-317.

⁹ W. Adorno, citato da *La missione ecclesiale di Adrienne von Speyr*, Jaka Book, 1986, p. 134.

Il Figlio entra negli inferi del cuore dell'uomo asservito dalle proprie passioni e lo libera in maniera definitiva restituendolo alla sua dignità e libertà originaria.

"...Gregorio passa quindi dagli abissi del sabato santo alla discesa spirituale del Salvatore nelle regioni perdute del cuore del peccatore: lo stesso *descensus* si ripete ogni volta che il Signore penetra nelle profondità dei *disperata corda*¹⁰. Sulla scia di Gregorio anche Isidoro di Siviglia accenna alla "via in profundo maris" che apre agli eletti la strada per il cielo."¹¹

Shabbath: giorno di benedizione.

"Lo Shabbath è benedetto da Dio. Questa è la terza benedizione presente in Gn 1,1-2,4. Al sabato è dunque connessa una pienezza di benedizione, anzi esso è già di per sé energia di benedizione. La benedizione che riceve lo stabilisce come tempo della fecondità e della vita nella sua pienezza. Questa benedizione non verrà meno, anzi il sabato esprime la benedizione finale, assoluta, piena, accordata da Dio a tutta la creazione. ...benedicendo il sabato Dio promette che la benedizione accompagnerà l'uomo in tutta la storia, così che l'uomo, osservando il sabato, potrà conoscere Dio come fonte di benedizione e accedere alla benedizione, riceverla, trarne vita, pace, pienezza di gioia e di sicurezza. Il sabato è la distribuzione della benedizione di Dio nella storia..."¹².

Lo Shabbath è un giorno in cui si partecipa tutti indistintamente di una benedizione che ci fa essere ciò che siamo (creature restituite alla propria dignità e condizione originaria).

Il Figlio che muore sul legno della croce muore come maledetto, si è fatto maledizione (cfr. Gal 3,13) perché passasse a tutti la benedizione di Dio, quella che ci restituisce alla nostra Verità.

- Shabbath è il giorno più onorato di tutti gli altri giorni, sposa del Signore, sposa di Israele.

Shabbath è il giorno della gioia piena!

In questo giorno è permessa solo la lode e la gioia. Sono banditi la fatica, l'affanno, il lavoro, il bisogno.

Il Santo elesse il settimo giorno, lo santificò con il suo nome e lo chiamò "delizia dei giorni", perché in esso congiunse i cieli e la terra; e lo benedisse, come è detto: Dio benedisse il settimo giorno; e lo santificò, perché in esso cessò da tutto il suo lavoro; e lo diede in eredità al suo popolo Israele che egli ha scelto dal resto delle nazioni; e lo diede loro in sorte, perché non ci fosse angoscia nei loro accampamenti: poiché Dio ce lo diede a nostra grande gioia, e perfino i prigionieri della Geenna hanno riposo nel giorno di Shabbath. Quando entra lo Shabbath, l'angelo che è incaricato delle anime – il suo nome è Duma – annunzia agli empi: "Uscite dalla Geenna!", e li scioglie, e non vengono giudicati nel giorno dello Shabbath"¹³.

In questo giorno il Figlio entrando agli inferi porta a tutti gli uomini l'annuncio della liberazione definitiva e si mostra loro come il compimento della loro gioia (i brani sulla gioia

¹⁰ Cfr. Gregorio Magno, *Moralia* 29. Sulla discesa alle ultime profondità dello Sheol: *Odi di Salomone* 42,13ss.

¹¹ H. U. Von Balthasar, *Mysterium Paschale, Il cammino verso i morti (sabato santo)*, in *Mysterium Salutis*, vol. 6, Queriniana, 1969, pp. 317.

¹² E. Bianchi, *Giorno del Signore, giorno dell'uomo*, Piemme, 1994, p. 42-43.

¹³ Cfr. *Midrash haGadol* a Gn 2,3 e *Midrash Asseret haDiberoth* (Jellinek I, 74).

piena di Gv15-17). Quest'ultimo midrash richiama alla memoria l'omelia sul sabato santo di un antico autore che si legge nella liturgia.

Shabbath: pace e comunione universale e definitiva della creazione con Dio.

Shabbath: giorno di comunione con il Signore e sacramento della comunione dell'universo con Dio.

Il sabato è memoria che il destino finale dell'uomo e di tutta la creazione è la liberazione, è memoria del Dio che agisce e esiste, è esperienza della creazione e della redenzione, del Dio che parla e tutto esiste (sal 33,9), del Dio che agisce e tutto è redento.

Il riposo e l'uguaglianza di tutti gli uomini, la libertà di tutti rispetto al lavoro, sono tutti elementi inerenti al sabato che appaiono come presagio e profezia della redenzione finale. Poiché il sabato è serenità e riposo, cioè armonia, quiete, felicità, tranquillità, esso è segno del tempo escatologico, del tempo dello shalom: questa percezione è talmente forte che le connotazioni attribuite al sabato in alcuni testi profetici post-esilici si ritrovano come caratteristiche del tempo escatologico finale¹⁴. Il Sabato è anticipazione e pregustazione della vita eterna, del mondo futuro. Il riposo sabbatico è pregustazione del riposo escatologico in Dio.

Il settimo giorno, giorno benedetto e santificato, annuncia e comunica la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, l'inabitazione in Israele della *Shekinah*.

...Lo Shabbath è stato santificato, cioè distinto dagli altri, lo è anche perché è giorno senza sera e senza mattina. ...E' dunque il giorno escatologico, il giorno che, secondo la profezia di Zc 14,7 sarà "senza notte nè giorno", sarà il giorno del pellegrinaggio escatologico di tutte le genti che saliranno a Gerusalemme per celebrare la festa, il "giorno unico", il giorno eterno, il sabato escatologico e definitivo. Il sabato dunque... diviene anche profezia del mondo a venire, dell'eternità, del regno dei cieli, della nuova creazione e della definitiva liberazione (Is 65,22-23).

Così il mistero del settimo giorno è per Israele un concentrato del mistero della sua storia. Se infatti la storia d'Israele tende alla definitiva comunione con Dio, è orientata alla realizzazione definitiva dell'alleanza. Nella misura in cui il senso del settimo giorno sta nella comunione di Dio con Israele, dovremo dire che il settimo giorno esprime e realizza la suprema esigenza dell'alleanza, quindi porta innanzi verso la conclusione finale la storia di Israele"¹⁵.

E' il giorno in cui il Figlio compie definitivamente questa comunione introducendo tutto ciò che esiste nell'amore del Padre. Inaugura il tempo ultimo nel quale non c'è più separazione: ogni creatura ha accesso alla comunione definitiva con il Padre.

- Sal 92,1ss è il salmo in onore del giorno che è tutto Shabbath cioè riposo per la vita del mondo che viene.

Nello Shabbath il riposo permette di conoscere e gustare la pace che avremo nei giorni del Messia.

Lo Shabbath è un giorno d'armonia e di pace: pace fra uomo e uomo, pace nel cuore dell'uomo, pace con tutte le cose.

E' la riconciliazione definitiva che avviene nella morte del Cristo (cfr. Ef 2).

¹⁴ E. Bianchi, *Giorno del Signore, giorno dell'uomo*, Piemme, 1994, pp. 54-55

¹⁵ E. Bianchi, *Giorno del Signore, giorno dell'uomo*, Piemme, 1994, pp. 44-45.

Shabbath: un supplemento d'anima!

Nello Shabbath viene dato all'uomo un supplemento d'anima. Nello Shabbath avviene il miracolo della resurrezione dell'anima di tutte le creature¹⁶.

Secondo Rabbi Shimon bar Lakish il Santo, benedetto sia, dà all'uomo un supplemento d'anima alla vigilia dello Shabbath e gliela ritira alla fine dello Shabbath¹⁷.

Nel suo Shabbath, discendendo agli inferi, il Figlio dona in modo definitivo e permanente un'"anima supplementare" all'uomo e non lo ritira al termine dello Shabbath. Cioè vivifica l'uomo con il dono dello Spirito Santo, il respiro della Vita eterna. Così, nello stesso Spirito che ha resuscitato il Figlio dai morti, anche uomo entra nella Vita che non finisce.

Il Cristo nella discesa agli inferi misura in tutta la sua estensione l'amore del Padre che ama a tal punto la sua creatura da accordarle quello spazio di libertà che permette il rifiuto dell'amore. Questo inferno del non essere con Dio è l'ultima manifestazione dell'Amore del Padre, che ora, (solo ora!) il Figlio incontra in tutta la sua drammaticità¹⁸. Nel momento in cui il Figlio si consegna a quest'ultimo pellegrinaggio, si illumina per l'uomo il mistero dell'incontro con il Dio-Amore.

Celebrazione dello Shabbath del Figlio

Con la sua morte il Figlio entra nella celebrazione dello Shabbath

Si apre la porta verso occidente per far entrare l'invisibile ospite.
Il Figlio entra anche là dove sono chiuse le porte.

La qabbalat shabbath (ricevimento del sabato)

Lo Sposo, il Figlio, il nuovo Israele, entra nella sua morte come colui che attende la sposa, lo Shabbath.

Nella sinagoga risuona il canto leka Didi liqra'at kalah che celebra il sabato come la sposa e la regina di Israele:

Dialogo fra il Figlio e coloro che attendono negli inferi (?)

Tutti:

Vieni mio caro incontro alla sposa
volgiamoci a ricevere il sabato.

¹⁶ Un saggio del Medioevo, Rabbi Shlomoh Adret di Barcellona (1235-1310) commenta: "Il mondo che era stato creato in sei giorni era privo di anima; fu nel settimo giorno che al mondo venne data un'anima. Ed è per questo che è detto in Es 31,17: "E nel settimo giorno il Signore riposò (vayinnafash); nefesh significa anima" (cfr. Shlomoh hen Avraham Adret in Ein Yaaqov a bTaanith 21b).

¹⁷ BTalmud Betzah 16a. (citato da *Il sabato, l'Aggadah su Genesi 2*, a cura di D. Lifschitz, ED Roma, 1996, p. 124).

¹⁸ Cfr. *La missione ecclesiale di Adrienne von Speyr*, Jaka Book, 1986, p. 136.138.

L'osservanza e il ricordo,
come se fossero un solo comando
ci ha fatto udire Dio che è unico.
Il Signore è unico, ed il suo nome è uno,
per fama, per gloria, per lode.
Incontro al sabato venite, andiamo,
esso è fonte di benedizione,
da principio, da tempo antico consacrato,
conclusione dell'opera della creazione,
ma al primo posto nel pensiero divino.

Il Figlio:

Santuario di re, città regale,
sorgi, esci dall'oscurità.
Non più giacere nella valle del pianto,
Egli avrà pietà di te.
Scuotiti la polvere di dosso, sorgi,
rivesti gli abiti della tua gloria popolo mio.

Tutti:

Per mezzo del figlio di Ishai di Bet Lehem
si avvicina a me la redenzione.

Il Figlio:

Risvegliati, suavia risvegliati,
perché è giunta la tua luce;
sorgi, risplendi, destati, suavia,
destati, intona un canto:
la gloria di Dio su di te si manifesta.
Non ti vergognare, non arrossire,
perché sei avvilita, perché sei turbata?
In te avrà fiducia il povero popolo mio,
e la città sarà ricostruita sulle sue rovine.
Saranno spogliati coloro che ti hanno depredati;
saranno allontanati tutti i tuoi persecutori.
Sarà felice di te il tuo Dio,
come è felice lo sposo per la sposa.
A destra e a sinistra ti espanderai
e al Signore renderai gloria,
e per mezzo di un uomo
della discendenza di Perez
gioiremo e esulteremo.

Tutti:

Vieni in pace, o corona dello sposo,

ed in gioia, in canti ed allegria,
in mezzo ai fedeli del tuo popolo prediletto,
vieni o sposa, vieni o sposa.
In mezzo ai fedeli del tuo popolo prediletto,
vieni o sposa, Sabato regina.

Si accendono le luci: Il Cristo, luce del mondo, si è fatto tenebra. Solidale con l'uomo che vive nelle tenebre della morte vive la sua discesa agli inferi come ingresso nella più grande lontananza da Dio. Colui che è la luce del mondo come potrà ora illuminare chi giace nelle tenebre e nell'ombra della morte (Ef4)?

Il Figlio entra in un riposo che proclama la signoria di Dio: Egli è Colui che parla e tutto è creato (nel caos degli inferi risuona attraverso il Figlio l'annuncio della Pasqua 1Pt 3); egli agisce e tutto è redento (nell'impotenza e nella morte del Figlio si compie l'opera del Padre: Tutto è compiuto!)

Nella sinagoga si celebrano 6 salmi (95-99 e 29) che rappresentano ciascuno un giorno lavorativo. Essi celebrano Dio come creatore dell'universo e introducono alla felicità dell'epoca messianica di cui il sabato è un riflesso e una caparra.

Preghiera nishmat kol hay

L'anima di ogni vivente benedirà il tuo nome, o Signore nostro Dio, e lo spirito di ogni creatura glorifichi il tuo ricordo per sempre, nostro re.

Tu sei Dio di eternità in eternità e fuori di te non c'è per noi altro re che ci salvi e ci protegga, ci redima e ci liberi. Sei tu che ci sostieni e che, nella calamità e nell'afflizione, ci prodighi la tua misericordia. Tu solo sei nostro re, Dio di tutti i secoli, sovrano di tutte le creature, maestro di tutte le generazioni, tu che sei celebrato da innumerevoli lodi e che governi l'universo e le tue creature con la tua grazia e la tua misericordia. Eterno, tu non dormi nè sonnacchi, anzi, tu svegli chi dorme, desti chi si assopisce, ridoni la parola ai muti, liberi i prigionieri, sostieni chi cade, rialzi chi è curvo. Solo a te noi rendiamo omaggio! (questa preghiera è un inno antichissimo che una leggenda fa risalire all'apostolo Pietro il quale l'avrebbe composto in segno di pentimento, dopo il suo rinnegamento del Messia)

Il Figlio, il maledetto, porta al mondo degli inferi la benedizione

E' l'esperienza della gioia.

Si compie il tempo definitivo in cui non esiste più alcuna realtà che non sia visitata dall'amore.